

Come il movimento dell'Val di Susa ha aspettato la relazione dell'Unione europea, che sminuisce i rischi dell'Alta velocità e millanta finanziamenti oscuri ai No Tav. Intanto, il 13 maggio a Civitavecchia, i No Coke incontrano i comitati di tutt'Italia. E a Venezia i No Mose seminano marijuana nei cantieri: il 15 maggio si manifesta

Comitati all'opera

di Chiara Sasso

ONESTAMENTE. Non è dato di conoscere un movimento più sgarrupato di quello del No Tav valle di Susa. Più improvvisato, libero, povero di mezzi. Eppure, elevato all'attenzione in un documento ufficiale dell'Unione europea che reclama indagine sulla lobby che appoggia e finanzia il movimento No Tav. Pagina 21. «Gli esperti non dispongono di informazioni sulle fonti di finanziamento degli oppositori al progetto, che meritano di essere esaminate al fine di vedere quali sono le lobbies che possono nascondersi dietro a questi gruppi di pressione». Roba da matti. Ridere o incazzarsi? La storia dall'inizio: a metà aprile, la valle è venuta a conoscenza che Loyola De Palacio, responsabile europea del Corridoio 5 avrebbe presentato a Torino, presso la prefettura, ai sindaci e ai presidenti delle Comunità montane, il rapporto sulla fattibilità del progetto. Dal giorno precedente le osservazioni erano state pubblicate su internet [pare all'insaputa della stessa De Palacio], uno sgarbo nato all'interno della Ue. Fatto sta che tutto era consultabile prima che venisse presentato.

Il 25 aprile è trascorso così, a smanettare sul computer. Chi chiuso in casa, chi ai presidi, attrezzati con computer portatili, addossati gli uni sugli altri per poter vedere meglio gli schermi e leggere. Il testo in francese è stato tradotto e sottolineato, punto per punto. L'atmosfera era quella di quando ci si prepara per una interrogazione a scuola. Tutti a studiare, facendosi aiutare dagli amici tecnici, da chi ne capiva. Centosettanta pagine e cinquanta allegati, gli autori del documento sono un gruppo di tecnici di una società di consulenza [la stessa che ha certificato di Bond di Parmalat], dunque nessun docente universitario o funzionario pubblico, economicamente indipendenti da questo tipo di incarico, ma membri di una di quelle società che fanno gli studi di Valutazione di impatto ambientale per conto di aziende. Lo studio, di fatto, non ha presentato nessuna osservazione rilevante. Ribadiva che il timore delle popolazioni è ingiustificato, nessuna presenza di amianto o altro.

Gli esperti non si sono addentrati nella valutazione del perché si deve fare quest'opera. È tragicomico che una questione di tale importanza venga liquidata con cinque parole sulla linea ferroviaria attuale, «quindi nel 2020 sarà satura», senza dare un grafico o qualsiasi altro dato che possa giustificarla. Nel 2005 il traffico ferroviario ed autostradale tra Italia e Francia, nel setto-



IL MINISTRO CHE VERRÀ

Il toto-ministri dà Antonio Di Pietro come il più probabile responsabile delle infrastrutture [ma deve vedersela con Pecoraro Scanio dei Verdi]. In attesa che si concluda, dal Quirinale in giù, il balletto delle poltrone, l'ex pubblico ministero di Mani pulite ha lanciato una campagna per Franca Rame presidente della Repubblica, e al Corriere della sera ha detto che per lui l'importante è «la competenza specifica» dei futuri ministri [«Io e Prodi ci siamo detti: ingegneri alla Giustizia forse è meglio non metterne più»]. È già stato ministro - quella volta dei Lavori pubblici - in un governo Prodi, nel '96, ma solo per sei mesi [si dimise quando gli venne notificato da Brescia un avviso di garanzia]. Sul suo sito, www.antoniodipietro.it, si leggono prese di posizione interessanti. Come quella sugli inceneritori: «La costruzione degli inceneritori nasce da due fattori: scarsa informazione e comportamento sociale sbagliato». E ancora: «La scarsa informazione porta a pensare che gli inceneritori siano una soluzione all'avanguardia, che siano necessari e che, in ogni caso, rappresentino il male minore. Gli inceneritori non sono una soluzione innovativa, è vero il contrario; i primi sono stati realizzati più di quarant'anni fa e i paesi che li hanno adottati inizialmente non li costruiscono più e li usano sempre meno. Inoltre è stato dimostrato che la cenere prodotta diventa un rifiuto tossico. [...] Per queste ragioni, l'Italia dei Valori si opporrà alla costruzione di nuovi inceneritori, anche con la richiesta dell'abolizione dei finanziamenti fino ad oggi disposti, e proporrà interventi legislativi a favore di una riduzione dei rifiuti all'origine e di sostegno alle aziende impegnate nel settore del riutilizzo dei rifiuti».

re alpino, è stato inferiore a quello del 1993, quando partì il progetto; ma questo viene ignorato e si ripete la solita vecchia affermazione sulla saturazione che è già stata smentita per il 1997, e che per il 2005 si dimostra sempre più irrealistica. Lo scopo dello studio è quello di convincere i sindaci sulla bontà del progetto. Poco più che propaganda.

25 aprile movimentato

Qualche agitazione, per la verità, c'era già stata il venerdì precedente, giorno della manifestazione unitaria di valle, con partigiani e gonfalonni. Percorso da Borgone a San Didero, fermandosi al presidio zona Maometto. Contestata la presenza di alcuni dirigenti di Torino, di Rifondazione, reduci dall'aver sottoscritto il programma con Sergio Chiamparino, acceso sostenitore della Tav, ad ogni passo venivano fermati. Ad ogni passo incontravano persone che chiedevano spiegazioni. Il segretario provinciale del Prc Gianni Favaro il giorno dopo dirà ai giornalisti: «I nostri compagni hanno rischiato le botte prima dalla polizia e poi dalla polizia del movimento». Dichiarazione che non ha aiutato a distendere gli animi. Nell'aria ancora le discussioni sull'andare a votare oppure no. A dieci giorni dal voto, Ver-



di e Comunisti italiani, per primi, in poche ore hanno cancellato il rapporto di fiducia creato. E dire che sarebbe bastato poco, qualche passaggio in Val di Susa, qualche assemblea per spiegare. Chiusi nelle stanze dei bottini, staccati i telefoni, i rapporti. Prevalsi tatticismi di partito. Prima la delusione, poi lo scatto d'orgoglio: «Facciamo da soli, ma che non si presentino più qui». Festa della Liberazione: chi era venuto da Bergamo, Firenze, Venezia, approfittando dei giorni di festa per far visita ai presidi, quel giorno avrà pensato che i valsusini erano un po' matti. O parlottavano fra loro, o avevano l'orecchio al telefono, o erano chini sui computer portatili.

Quando è arrivata la telefonata, tutta affannata, di un ragazzo, al presidente Antonio, non viene presa in considerazione immediatamente. «Leggi a pagina ventuno». È giovane, entusiasta, capace che esagera. «Con tutto quello che abbiamo da capire, pure in francese». Il tempo di dare un'occhiata e di fare un salto sulla sedia. Improvvisamente si chiudono i libri. Bastano quelle tre righe sul movimento finanziato da oscure lobby. Che scivolone. «Domani gli facciamo un mazzo così». Gli altri dati possono aspettare. Scappa da ridere.

L'improvvisazione all'ordine del giorno. Il casino come regola generale. Va chi può, chi c'è, chi ha qualcosa da dire. Non esiste, a tutt'oggi uno straccio di ufficio stampa, tutti si inventano un pezzo di lavoro, se c'è da fare si fa e basta. Fino ad ora ha funzionato. È il vero miracolo di questa partecipazione popolare, è il miracolo No Tav. Tav, santo subito a chi lo ha inventato.

Il giorno dopo, mercoledì 26 aprile, qualche centinaio di persone davanti alla Prefettura di Torino. Unico dato importante: la giunta regionale ha deciso di abbandonare anzitempo la legge obiettivo, dunque procedura ordinaria che fa slittare al 2010. Quando esce De Palacio, scura in volto, dribbla i giornalisti. Ammette di aver saputo solo in mattinata che il documento era stato pubblicato in rete. Il confronto si è ribaltato: era lei a dover rispondere al fuoco di domande dei sindaci e del presidente Antonio. Era lei a non aver studiato. La partita è finita con una gran brutta figura da parte sua. Poche ore dopo anche la frase a pagina venuto su internet veniva cancellata. Alle due tutti erano di ritorno in valle. Presidianti e amministratori. Se la leggerezza dell'essere avesse potuto far lievitare, quella mattina tutti avrebbero volato. ■

Una bandiera No Tav sulla linea Borgone Susa [Torino].
Foto Stefano Dall'Ara/Emblema.

Manifestazione No Tav a Condove
Foto Carlo Ravetto

I No Mose e il governo

di Fabio Bozzato

SI INTENSIFICANO le mobilitazioni contro il Mose. Dopo la consegna al parlamento europeo della petizione con oltre 12 mila firme, i comitati e le associazioni ambientaliste riuniti sotto il cartello di «Assemblea permanente NoMose» puntano a tenere sotto pressione il consiglio comunale e il nuovo parlamento.

In vista di una nuova manifestazione prevista il 15 maggio sotto Ca' Farsetti, la rete anti-Mose ha messo in cantiere una serie di azioni di «disturbo». Qualche giorno fa al grido di «Piantiamola col Mose», una sessantina di attivisti è andata all'arrembaggio dei Cantieri di San Nicolò al Lido. «Piantiamola» nel senso che sono stati seminati, sotto gli occhi attoniti della guardia costiera, mais, pomodori e canapa, mettendo in pratica l'insegnamento cult dei Pitura Freska, gruppo reggae locale. «Un'opera dannosa, ma anche inutile e uno spreco di risorse», ripetono gli ambientalisti. «Un po' di dati, per avere un'idea – spiega Luciano Mazzolin, uno dei portavoce – Le famose paratoie mobili dovrebbero alzarsi quando la marea raggiunge i 110 centimetri sul livello del mare: ebbene, nel 2005 è successo solo una volta, per una punta massima di 132 cm. Si prevede una spesa di 4,1 miliardi di euro. E altri 30 milioni all'anno, pare siano necessari per la semplice gestione e manutenzione delle sole paratie».

Azioni dimostrative si moltiplicano nei punti dove si accalcano i turisti in centro storico. «I fondi della Legge speciale sono finiti tutti a finanziare i lavori per il Mose – racconta Mazzolin – Il 2006 è il primo anno in cui non ci sono fondi per l'acquisto della prima casa e per il restauro del patrimonio edilizio privato, che ha rappresentato un volano per il risanamento del centro storico. Neanche per la città di terraferma ci saranno fondi, per continuare le opere di ridisegno e riqualificazione di Mestre. Tutto questo già si vede, basta sfogliare i bilanci del Comune».

Gli occhi sono puntati sul Comune. L'assemblea No Mose – che si riunirà il 10 maggio alle 18 in Sala S.Leonardo a Venezia, per preparare la manifestazione del 15 - chiede al consiglio municipale di farsi sentire ufficialmente di fronte al nuovo parlamento. «Chiediamo che il consiglio comunale approvi l'ordine del giorno, già votato dalla giunta all'unanimità - dice Mazzolin - per chiedere al nuovo governo la moratoria dei lavori preliminari al Mose e la revisione del progetto, come ha formulato il Gruppo di lavoro nominato dal sindaco». ■

Energia sociale a Civitavecchia

di Anna Pacilli

L MOVIMENTO NO COKE alto Lazio dà appuntamento a Civitavecchia il prossimo sabato 13 maggio: una intera giornata di mobilitazione e anche di festa per dire no alla riconversione a carbone della centrale Enel di Torre Valdaliga nord e delle altre in giro per l'Italia. Un'occasione per incontrare i tantissimi comitati che nel Lazio e nel resto del paese oppongono resistenza a progetti e interventi distruttivi dei tessuti territoriali e sociali locali, lesivi degli interessi delle collettività ma molto profittevoli per pochi, rischiosi per la salute e per l'ambiente. E che intendono partecipare alla soluzione dei problemi. Ci saranno il Comitato regionale acqua pubblica Lazio con le tante diramazioni provinciali e locali e la Rete regionale rifiuti [che raccoglie oltre trenta comitati e associazioni], i comitati contro le antenne e quelli



della valle del Sacco, il Coordinamento ambientalista di Bracciano, il Comitato amici di Cinelli, Action, il Forum permanente energia di Roma e la Rete per il piano partecipato di Roma, le associazioni ambientaliste e l'Arci. E poi i comitati di Livorno, Rovigo, Brindisi...

«Al convegno organizzato da noi il 26

marzo scorso abbiamo invitato anche Civitavecchia, Rovigo, Brindisi. E abbiamo costituito – racconta Massimo Rossi del Comitato di Livorno contro il rigassificatore off shore – una rete nazionale contro i grandi impianti energetici a combustibili fossili». Ci sarà anche lui il 13 maggio, per continuare a tessere le reti e a ragionare sulle tante vie percorribili per uscire dall'era dei fossili [carbone, petrolio, gas] senza passare per quella del nucleare. Ma arriveranno anche da Rovigo, dove sulla centrale di Porto Tolle pende un destino simile a quello di Torre Valdaliga nord: anche lì, nel parco del delta del Po che non riesce a diventare un vero parco e da un anno è commissariato, l'Enel vuole riconvertire a carbone. «Potrebbe salvarci il fatto che l'ambientalizzazione della centrale, tutta da fare, non è conveniente per l'ente – la butta là Destro Vanni del Comitato antiterminal e contro il carbone di Rovigo – E l'Enel ha messo Por-

to Tolle ultima nella lista delle centrali destinate al carbone».

A Civitavecchia, l'occasione per discutere e confrontarsi sarà già a partire dall'assemblea della mattina «Energia sociale. Un cantiere nel Lazio», organizzata dal movimento No coke e da Carta. Insieme agli interventi di Serge Latouche, Paolo Cacciari e Andrea Masullo, moderati da Pierluigi Sullo, prenderanno la parola i comitati, le reti, le associazioni, i sindaci, gli amministratori locali e regionali, i parlamentari invitati. Poi il pranzo in piazza, prima di sfilare in corteo per le vie della città dietro lo slogan «Né a Civitavecchia né altrove» e alla fine a ballare con il gruppo reggae romano Radici nel cemento e altre band di «musica resistente». ■

Per tutte le informazioni e per aderire e partecipare: www.nocoke.org e www.carta.org